

De Sacris Missionibus studia et documenta

VINCENZO RICCI

PER UNA LETTURA DEGLI INTERVENTI DI S. ALFONSO SULLA PREDICAZIONE APOSTOLICA

Il concetto di « Predicatore Apostolico » tra i Cappuccini,
dalle loro origini al Settecento.

SUMMARIUM

De praedicatione apostolica, sensu quo saepe saepius utuntur reformatores sacrae eloquentiae, nullum exstat studium. Etiam S. Alfonsus saepe loquitur de praedicatione apostolica in suis operibus et valde sese impendit pro concionandi legum reformatione. Ad recte intellegendum quid proponant reformatores, methodo historica procedendum est. Quod nos assequi nitimur.

Cum vero Capuccini sint, ut historice comprobatur, velut exemplar huius praedicationis, nobis valde utile visum est de eis agere. Conclusio erit: tantummodo diebus nostris ars concionandi vere reformata est, ope renovationis biblicae et liturgicae. Antea eruditionis profanae causa, quae rationem concionandi radicitus informabat, omnes conatus medullam quaestionis attingere nullo modo poterant.

Attentissimo ai fatti del suo tempo, S. Alfonso si occupò attivamente della riforma dell'oratoria sacra, sia come predicatore militante che come pubblicitista (1).

Ancora nell'ultimo Settecento, nonostante il mutato gusto, frutto in parte dell'Illuminismo, che esigeva chiarezza di idee, raziona-

(1) Gli interventi di S. Alfonso son tutti raccolti nel III volume delle *Opere Ascetiche*, Torino 1880, dal quale trarremo le nostre citazioni. Citeremo qui di seguito i vari opuscoli, ponendo tra parentesi l'anno della prima edizione: *Selva di materie predicabili ed istruttive* (1760), parte III: *Degli esercizi di Missione*, cap. I: *De' sentimenti e soprattutto il cap. VIII: Della predica* (è un trattatello di retorica mutuato in gran parte dal Muratori, sia per consonanza di idee che per l'autorità del medesimo; *Istruzione ed avvertimenti ai Predicatori ossia vero modo di predicare con semplicità evangelica e del grand'utile delle missioni* (1760); *Lettera I. Ad un religioso amico*, ove si tratta del modo di predicare all'apostolica con semplicità, evitando lo stile alto e fiorito (1761); *Avvertimenti ai predicatori* (1778). In questi ultimi due opuscoli ripete, spesso alla lettera, quanto già esposto sull'argomento nella *Selva*.

lità del periodo e semplicità del linguaggio (2), l'oratoria sacra era dominata dal concettismo, particolarmente quella che potremmo definire *predicazione maggiore*, cioè: Panegirici, Quaresimali, Avventi, Quarantore.

« E in verità — scrive S. Alfonso — che profitto si ricava da' panegirici d'alcuni letterati, che li riempiono di fiori, di arguzie, di pensieri ingegnosi e di curiose descrizioni, di parole sonanti e tutte lontane dalla comune intelligenza, e di periodi contornati e così lunghi, che per capirne la conclusione anche il dotto bisogna che vi applichi tutta la sua mente? » (3).

Ma ciò che maggiormente colpisce lo studioso è il fatto che, nonostante tutti i profondi rivolgimenti culturali e sociali del Settecento, nonostante la lotta diuturna e molteplice al concettismo in nome della semplicità apostolica e condotta sia sul piano pubblicitario — tra gli autori più illustri ed efficaci ricordiamo S. Alfonso e il Muratori (4) — che su quello dell'azione pratica condotta mediante le missioni popolari, che in questo periodo ebbero un successo e una diffusione tale, che vari Istituti religiosi sorsero per la loro predicazione, quali i Redentoristi, i Passionisti, ecc. (5), il concettismo continua a permanere, quasi fosse connaturato all'oratoria sacra.

La spiegazione di cotesta pertinace persistenza non va ricercata — a nostro avviso — nella mancata osservanza della cosiddetta « apostolicità » da parte dei predicatori, bensì nelle leggi stesse che hanno governato l'oratoria sacra dal Concilio di Trento ai nostri giorni e nei modelli e nei sussidi che tale oratoria incarnavano (6).

« Le norme emanate dal Concilio suscitarono una ricca fioritura di « Retoriche Ecclesiastiche » che, oltre a codificare le leggi del-

(2) « Le parole debbon essere — dice S. Alfonso — popolari ed usuali, i periodi corti e sciolti ». Cfr *Selva*, parte II, istruzione IV: *Circa la predicazione*, p. 177, N° 6.

(3) Cfr *Selva*, *Istruzione ed avvertimenti ai Predicatori*, p. 321, N° 39. Per una retta comprensione dei termini tecnici usati da S. Alfonso nel passo riportato, cfr V. RICCI, *Spigolature di esponenti lessicali e concettuali da documenti cappuccini del Cinque-Seicento*, in *Convivium*, 37 (1969) 649-663. Lo studio dell'oratoria sacra dal Seicento ai nostri giorni ha un enorme interesse — ma gli studiosi lo ignorano — sia per la storia della lingua italiana che per quella del teatro e del folklore, specialmente per quanto riguarda le manifestazioni spettacolari di penitenza, i cosiddetti « Sentimenti », la « Sentenza terribile », le « Prediche del terrore », le « Funzioni in fine della predica », e gli apparati delle Quarantore. Indicazioni utili si possono trovare nelle succitate *Spigolature* (p. 662-663) e in A. MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*. Roma, 1953 (cyclostilato).

(4) L.A. MURATORI, *Eloquenza popolare* (così citato da S. Alfonso).

(5) Per una rapida rassegna storica cfr A. MEIBERG, o. c.; V. RICCI, *La missione tradizionale e la situazione pastorale oggi*, in *Annali della Missione*, 73 (1966) 218-238.

(6) Il Concilio di Trento, Sess. V, cap. II, emanò il decreto *Super lectione et praedicatione*, che è alla origine di tutto il movimento retorico.

l'oratoria sacra e ad imporle durevolmente, stimolarono una imponente e vasta produzione enciclopedica e innumerevoli raccolte (Quaresimali, Avventi, Panegirici, Quarantore, ecc.) di prediche a servizio degli oratori sacri, che condizionarono a lungo il gusto della predicazione (7).

A questo condizionamento non riuscirono a sottrarsi neppure quei predicatori che, per dichiarata opposizione alle mode correnti (concettismo), si dichiararono « apostolici ».

Lo stesso S. Alfonso, pur inserendosi con criteri innovatori nella letteratura dei sussidi con la sua *Selva*, per propugnare più efficacemente la predicazione « popolare ed all'apostolica », non può esimersi dallo scrivere un trattatello completo di retorica (cfr. *Selva*, parte III, cap. VIII: *Della predica*) e dal tollerare l'*eloquenza sublime* (concettista) nei panegirici e nei quaresimali (8).

Il superamento delle retoriche e del corredo culturale che le accompagnava è stato possibile solo ai nostri giorni, allorché la predicazione, svincolata dal passato non solo nel contenuto ma anche nella tecnica, ha trovato spazio e libertà per una espressione autenticamente apostolica e cioè nel rinnovamento biblico-liturgico.

In tale contesto ci pare utile studiare il concetto di *predicatore apostolico* nei secoli passati, anche ad evitare possibili anacronistiche interpretazioni. La nostra nota vuol essere un contributo a tale ricerca. La scelta del campione — i Cappuccini — è dovuta alla sua esemplarità, essendo stati i Cappuccini tra i riformatori più vigorosi dell'oratoria sacra e tra i modelli maggiormente ammirati e imitati di « apostolicità ».

I. - LA PREDICAZIONE DEL CINQUECENTO E LA REAZIONE CAPPUCCINA

I difetti principali dell'oratoria sacra del Cinquecento erano: « forma frivola e leggera »; « predica ricca di citazioni sacre e profane, corroborata più di esempi e novelle pagane che del Vangelo »; frequenti richiami a filosofi e poeti; abuso di questioni difficili, di quisquillie e dispute scandalose sui problemi della fede; profezie e minacce

(7) Sulla produzione della letteratura dei sussidi enciclopedici cfr i due bellissimi e ricchi *excursus* di G. CACCIATORE, *Le maniere letterarie del Seicento religioso; La letteratura degli « exempla »*, in *Introduzione generale alle Opere Ascetiche di S. Alfonso M. de Liguori*. Roma, 1960, p. 157-283. Sull'importanza delle retoriche ecclesiastiche nella cultura del Seicento, cfr V. RICCI, *A proposito di oratoria sacra del Seicento: La predica a concetto*, in *Convivium*, 35 (1966) 625-626.

(8) « La predica (non parlo qui delle orazioni funebri, né de' panegirici...) dico, la predica dee esser fatta con modo semplice e popolare ». Cfr *Istruzione ed avvertimenti*, p. 299, N° 3, e passim nelle varie opere.

di castighi divini, ricerca di vana gloria, abbandono del Vangelo quale fonte di predicazione (9).

Questi abusi restavano ancora vivi nel tardo Cinquecento, dopo il Concilio di Trento (10).

Nella loro rivolta spiritualista contro la vita e la cultura contemporanea, i primi Cappuccini furono quanto mai conseguenti, ripudiando violentamente anche la predicazione che a quella vita si ispirava e di quella cultura, prevalentemente profana, si nutriva. Fu poi una reazione alle quisquiglie e alle questioni dottrinali ardue e sottili, alle narrazioni ridicole, alle invettive contro l'autorità e alle facili ma discreditanti profezie, in forza dell'ideale apostolico-serafico espresso nel cap. IX della Regola di S. Francesco: annunziare i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di sermone e con linguaggio « esaminato e casto », cioè, secondo la esposizione di S. Bonaventura: ponderato, degno della santità del luogo e del ministero.

Non tenendo presenti questi fattori storici e spirituali, è facilissimo cadere nell'errore di troppi storici, che interpretano questa reazione alle maniere del Cinquecento come frutto di mentalità rozza e ignorante, suggestionata dai facili successi popolareschi o addirittura come frutto della Controriforma antiumanista.

La rivoluzione cappuccina in campo oratorio, formulata nel programma: « predicazione apostolica, o evangelica, o serafica », muove dal concetto di predicazione. La predicazione è una missione altissima, perché consiste nell'annunciare la parola di Dio, che si trova nella S. Scrittura. Per annunciare con frutto tale parola, non si richiede la scienza umana, bensì la santità.

Questi concetti trionferanno dopo Trento in tutto il mondo cattolico, ma i Cappuccini li pongono in atto fin dalle loro origini e ad essi ispirano tutta la loro azione. Perciò l'esigenza della santità è l'elemento quasi esclusivo che informa la primitiva concezione e legislazione cappuccina del predicatore. In seguito questa concezione, pur restando dominante, si arricchirà delle componenti dottrinali e stilistiche imposte dall'evoluzione dei tempi e dalle nuove esigenze pastorali.

Il predicatore cappuccino sarà apostolico, perché predicherà il Vangelo e al modo di Gesù e degli apostoli, imitati sia nella vita che nella forma.

Questi pensieri, già presenti nelle costituzioni di Albacina (1529),

(9) ARSENIO D'ASCOLI, *La predicazione dei Cappuccini nel Cinquecento in Italia*. Loreto, 1956, p. 50-64.

(10) Il P. ARSENIO, o. c., confronta le disposizioni dei Concili di Aquileia (1595), di Milano (vari dal '65 in poi), del Card. Paleotti di Bologna (dal 1569 al '78); cfr tutto il cap. sulla predicazione nel Cinquecento, p. 49-79 e App. I, p. 449.

furono ben espressi nelle costituzioni del 1535-36, le quali si occuparono di proposito della predicazione e ne fissarono la dottrina, rimasta pressoché immutata anche in seguito, sia nella sostanza che nella forma.

La predicazione « è de li più degni, utili, alti et divini officii che siano nella Chiesa di Dio, donde principalmente pende la salute del mundo ». Perciò la scelta e la nomina dei predicatori è affidata alle massime autorità dell'Ordine: il Capitolo o il Vicario Generale (11).

Le qualità del predicatore debbono essere: « vita sancta et exemplare, claro et maturo iudicio, forte et ardente voluntà » (12).

Per far frutto, debbono esser evangelici in ogni cosa: vita, dottrina e opere. « Per potere adoncha meglio imprimere nel core de' predicatori la norma et modo haranno a tenere, accio più degnamente abino evangelizare esso Christo crucifixo, predicare lo regno di Dio, et ferventemente operare la conversione, et salute de le anime, quasi replicando, et quodammodo inculcando, subiungemo et imponemo che ne la loro predicatione usino la Sacra Scriptura, et precipue il Novo Testamento, *sed maxime* il sacro Evangelio, accio che essendo noi evangelici predicatori, facciamo *etiam* li populi evangelici » (13).

Questo programma è quello francescanamente concretato nei seguenti termini: « *annuncient vicia et virtutes, penam et gloriam, cum brevitate sermonis*. Et siano esaminati et casti li loro parlari, et non descendano ad alchuna particolare persona » (14).

Il centro della predicazione deve essere Cristo crocifisso. « A exemplo di Paulo apostolo, predichino Christo crucifixo [...] Nè doverebbono allegare altro che Christo » (15). « Et perche chi non sa legere Christo, libro della vita, non ha dottrina di poter predicare, perho accio lo studiino, si proibisce a li predicatori che non portino molti libri, ex quo Christo si trova in ogni cosa ». Bastano la Sacra Scrittura e i Padri (16).

In forza di questi principi le costituzioni del 1535-36 specificano il modo di predicare, chiarendo le parole di Albacina: — « non curioso di ornate parlare, ne anchora sotile speculatione, ma pura et semplicemente predichino l'Evangelo del Signore » (17) — col dire:

(11) EDUARDUS ALENCONIENSIS, *Primigeniae legislationis Ord. Fr. Min. Capuccinorum textus originales, seu constitutiones anno 1536 ordinatae et anno 1552 recognitae*, in *Liber Memorialis*. Romae, 1928, p. 400, N° 110. Citeremo quest'opera con la sigla *Lib. Mem.*

(12) *Lib. Mem.*, p. 401.

(13) *Lib. Mem.*, p. 404, N° 117.

(14) *Lib. Mem.*, p. 404, N° 118-119.

(15) *Lib. Mem.*, p. 401, N° 111.

(16) *Lib. Mem.*, p. 403, N° 116; p. 401, N° 111.

(17) *Lib. Mem.*, p. 400, N° 110 in nota.

« Si impone etiam a li predicatori, che non predichino frasche ne novelle, poesie, historie o altre vane, superflue, curiose, inutile, imo perniciose scientie (pernitiose doctrine: anno 1552) » (18). « Et lassino da canto tutte le vane et inutili questioni et opinione, li prurienti canti, le subtilità da pochi intellegibile » (19). « Perche al nudo et humil Crucifixo non sonno conveniente terse, phallerate et fucate parole, ma nude, pure, semplice, humile et basse, niente di meno divine, infocate et piene di amore, a exemplo di Paulo, vaso di electione, il quale predicava non in sublimità di sermone et di eloquentia humana, ma in virtu di Spirito » (20).

Perché possano mantenersi in questo spirito, non predichino tutto l'anno, ma ogni tanto ascendano « nel monte de la oratione et contemplatione, et lì si sforzino infiammarsi come seraphim del divino amore, accio che essendo ben caldi possino scaldare li altri » (21).

Questo ideale della regola troviamo espresso e confermato anche da annalisti e padri dell'epoca. Il Generale p. Eusebio d'Ancona (1552-55) « esclamò gravemente [...] contro di quelli, i quali gittatisi dietro le spalle il modo di predicare apostolico, non attendevano che a parole terse, et a fioretti » (22).

Il p. Girolamo da Pistoia (1498-1570) così esprime il proprio programma di predicatore apostolico: fugge il « pulito, bello, artificioso, et alto stile hoggi communemente ricerco » e vuole esporre la verità come Cristo, il quale usò parole semplici e riflessioni semplici; « la qual semplicità, noi tutti insieme da Christo dobbiamo imparare » (23).

Il p. Giovanni Fossati da Milano (1509-1566), essendosi fatto da domenicano, cappuccino, « lo costituirono Predicatore dell'Evangelo Sacro ». Egli soleva ripetere questo suo principio: « Il Predicatore evangelico è legato di Christo, *pro Christo legatione fungimur*, per ciò deve tenersi talmente disposto, che per bocca di lui possa ragionare lo stesso Idio » (24).

I predicatori cappuccini — per lo meno in questo periodo — armonizzavano con l'apostolicità della predicazione anche la vita e non

(18) *Lib. Mem.*, p. 401, N° 111. Sull'esatta interpretazione della terminologia della presente citazione e di quella seguente, rimandiamo allo studio citato a nota 3.

(19) *Lib. Mem.*, p. 404, N° 118.

(20) *Lib. Mem.*, p. 402, N° 112.

(21) *Lib. Mem.*, p. 405, N° 120.

(22) BOVERIO, *Annali*, anno 1555, N° 2, p. 134, citato da ARSENIO, *o. c.*, p. 142.

(23) Citato da ARSENIO, *o. c.*, p. 496.

(24) *Archivio di Stato di Milano, Fondo religioso, Parte antica 6500*, vol. 94: *Vite di Cappuccini Provincia di Milano*, sez. A, p. 70. Citeremo: ASM, FRPA.

solamente nella dura ascesi individuale, ma nel vestire e nel tono generale della propria condotta. Dice il da Colpetrazzo: « Andavano i poverini tutti scalzi, pallidi in viso, che parevano corpi scavati. [...] I secolari pigliavano grandissima edificazione et gli riputavano come fussero tutti santi » (25). Il Bellintani, parlando di p. Bernardino da Reggio (1476-1535), dice che il suo aspetto rapì gli uditori: « quella vita nuova d'un huomo coperto d'un vile habito rappezzato di sacco, scalzo, macilente, pallido, che non si lasciava vedere se non in pergamo, occupandosi sempre dell'orationi in silentio e ritiramento » (26).

Tale aspetto era già, come voleva la Regola, una predica efficace: « pareva che sol a vederli i poveri Capuccini haveano un terrore ammirabile ad ogn'un che gli mirava; e tutti sospirando dicevano: Hor che sarà di noi, miseri peccatori? Questi tutti son santi, e nondimeno fanno così aspra penitenza » (27).

Alla *fine del Cinquecento* il concetto di predicatore apostolico cappuccino può essere così riassunto: si tratta di un uomo chiamato a collaborare con Dio nell'annuncio della sua parola; perciò *fonte* della materia predicabile deve essere il deposito della parola divina, la S. Scrittura, specialmente il Vangelo. *Modello* della predicazione sono Cristo e gli Apostoli. *Argomento centrale* sarà Cristo crocifisso (a cui si riportano le prediche sui vizi e le virtù). *La sua predicazione* sarà facile e semplice sia nella forma che nei concetti; *per provare* le verità esposte farà ricorso soltanto alla Scrittura e ai Padri.

Per essere evangelico, il predicatore dovrà ricopiare in sé Cristo e ardere di zelo; pertanto la sua predicazione sarà tutta fuoco e la sua vita interiore ed esteriore tutta santa e tesa alla conversione delle anime e alla gloria di Dio.

II. - IL PREDICATORE APOSTOLICO

La predicazione cappuccina costituì una novità per quell'epoca ed ebbe tale successo, da costringere tutti all'imitazione. Le fonti sono unanimi su questo riconoscimento.

« Predicavano i Capucini in quel tempo i comandamenti di Dio, l'Evangelio e la Sacra Scrittura; riprendendo asprissimamente i viti, essaltavano e magnificavano le sante virtù. E questo dette gran stupore a tutta la Cristianità, perchè era un predicar nuovo, e con tanto fervore che infuocavano ogn'uno. Imperochè in quel tempo non se

(25) Cfr ARSENIO, *o. c.*, p. 193.

(26) Ibidem, p. 249

(27) Ibidem, p. 250.

predicava se non le questioni di Scoto e di S. Thomaso, e nel principio sempre un sogno, dicendo: questa notte mi pareva etc. Predicavano la filosofia, le fabule d'Hisopo e sempre all'ultimo cantavano alcuni versi del Petrarca o dell'Ariosto. Nè mai se nominava l'Evangelio e la Scrittura Sacra. In guisa che essendo usciti i Capuccini con questo predicar la Scrittura con fervore bisognò tutti i predicatori d'altre Religioni, se volevano esser'acetti s'accomodassero a predicar le Scritture Sacre ».

« E fecero gran frutto nella Chiesa di Dio che da quello in poi tutti predicavano la Scrittura ». « Et non solamente i semplici, ma ancora i gran predicatori, posto da bando le sottigliezze che si predicavano in quel tempo, predicavano semplicemente il Vangelo et la Scrittura Sacra. Et i Capuccini furono quelli che ritrovono il predicar la Scrittura; e tanto piaceva universalmente, che furono sforzati tutti gli altri predicatori di predicar la Scrittura et lasciar tante questioni et sottigliezze et philosophie altrimenti predicava ai banchi » (28).

Nel Seicento il concetto di predicatore apostolico si anima di movimento drammatico. Pur restando fundamentalmente lo stesso del secolo precedente, si avvisa di nuove coloriture, che cercheremo di rilevare attraverso le testimonianze degli Atti Capitolari, delle Cronache e delle Retiche.

Nelle Ordinazioni Capitolari del Seicento, per lo più si parla dello spirito di povertà che deve animare il predicatore cappuccino; della ritiratezza; della vita di preghiera e della proibizione di far uso di cavalcature, barche e altri mezzi di locomozione, che non fossero le proprie gambe, nel recarsi a predicare.

Le prime menzioni esplicite della predicazione apostolica sono della seconda metà del secolo. I primi accenni sono del 1656; « E s'osservi da' nostri Predicatori inviolabilmente la Costituzione, che senz'alcuna curiosità si predichi Christo Crocifisso » (29). Nel 1671 alle solite prescrizioni viene aggiunta la minaccia della privazione dell'ufficio a quei predicatori « che distruggono coll'esempio quanto edificano colle parole ». Si ordina che nelle Quarantore non si occupino degli apparati, ma « s'apparecchino a predicare con voce alta la penitenza; che non potranno imprimere nel cuore de li ascoltanti Giesu Christo, se essi non arderanno di questo celeste e divino fuoco. Procurino dunque di corrispondere colla sublimità degli essemi all'altezza del ministero, e con parole infuocate et ardenti cooperare alla salute delle anime » (30).

(28) Ibidem, p. 249-50.

(29) *Analecta Ordinis FF. Minorum Capuccinorum*, 7 (1891) 20, N° 39.

(30) Ibidem, p. 115, N° 26.

Nel 1685 si raccomanda « con tutto lo spirito l'osservanza degli ordini replicati da' Sommi Pontefici intorno al predicare con spirito apostolico e con semplicità propria del ministero » (31). Da ultimo, allo scadere del secolo, « che la parola di Dio si predichi con innocente sincerità, e con ardore di spirito conveniente all'apostolico ministero per infiammare gl'animi degli uditori » (32).

Da questi documenti ufficiali possiamo ricavare solo il persistere della tradizione riguardo al concetto di predicatore e di vita apostolica e la preoccupazione per il dilagare del concettismo, quando il fenomeno era ormai radicato e diffuso.

Molto più ricchi, per la nostra ricerca, si rivelano gli *Annali*, dai quali desumiamo vari significati della definizione di « Predicatore apostolico ».

1. *Predicatore alla semplice in ambiente rurale*

Il significato più corrente è quello di *predicatore alla semplice*, che alle località di grido preferisce l'*ambiente rurale* volutamente scelto. « S'applicò — p. Ippolito da Busseto († 1647) — all'apostolica applicazione, vuolsi dire alla Predica, ma in maniera, che da tutti potesse esser capito, e che da suoi ragionamenti ne potesse ridondare frutto universale alle anime. Havea egli certamente fondamenti tali di Dottrina, e sofficienza così rara in ogni genere d'Arte liberale, che potea al pari d'ogn'altro comparire su i più qualificati pulpiti per discorrer altamente sopra di qualunque profondo soggetto: Ma con tutto ciò ordinò le sue Prediche con nota così temperata, che ad altri, che a Ville, o a Terre basse non poteano addatarsi » (33).

Leggiamo del p. Prospero da Casalmaggiore († 1675): « Sublimato al grado di Predicatore si donò tutto alla salute delle Anime: Vero è però, che predicando all'Apostolica, non mai curossi di dispensar la divina parola che nelle Terre e nelle Ville, nelle quali cagionava gran Commozioni e frutto » (34).

P. Girolamo da Milano, della nobile famiglia dei Marinoni, morì il 20 novembre 1645 a 62 anni. Si fece cappuccino essendo « del numero delli Ill.mi Dottori del Collegio della Città di Milano ». Ma, seguendo l'ideale apostolico, pur « essendo Predicatore di buonissimi talenti, rifiutò sempre di predicare in Città, e luoghi di consideratione,

(31) Ibidem, p. 137, N° 9.

(32) Ibidem, p. 142, N° 13.

(33) ASM, FRPA 6498: *Raccolta sagra annuale*, P. II, p. 45-46.

(34) Ibidem, p. 269-70.

eleggendosi Borghi, e Terre, dove faceva frutti nell'Anime inestimabili » (35).

A cavallo del Secolo troviamo ancora testimonianza su questa predicazione. P. Gianfrancesco da Scandiano (1655-1730) dei nobili Mattacodi, si era dato alla predicazione per le campagne, sicchè non era stimato capace di « cavalcare i pulpiti più qualificati », come allora si diceva. « Com'Egli delle Anime semplici, e più idiote fu sempre amante, più allora godeva, che a più rozzi villaggi vedevasi destinato per tale impiego; e qui era appunto dove il suo zelo pienamente sfogandosi, accomunando il suo dire alla rozzezza di quanti ascoltavano, e con tanta libertà di chiaro idioma che li più insensati, i più duri il gran vantaggio riportavano sicuramente di ritornarsene nelle Massime eterne pienamente istruiti ».

« Erasi destinato da Padri in Predicator di Quaresima a certo ragguardevole Pulpito uno de' Nostri di singolare talento e tutto degno del nobil Paese, cui doveva parlare » [ma il popolo non lo voleva, perciò i Superiori si trovarono in difficoltà, non avendo a disposizione altro predicatore all'altezza della situazione. Allora si rivolsero per celia al p. Gianfrancesco, che prese la cosa sul serio e] « Tutto che non ben preparato a quel fatichevole impiego, per l'uso che aveva di predicare soltanto in rozzi villaggi, con tanta prontezza ne accettò la proposta, e fedelmente la seguì, che ne stupirono li Superiori medesimi, e più ancora li secolari, poiché ne seppero l'Avvento [...]. Ma il dire Apostolico piacque tanto che lo vollero di poi sempre » (36).

2. Predicatore liberamente affidato all'influsso dello S. Santo

In altri testi vien detto predicatore apostolico colui che si affida prevalentemente all'influsso dello Spirito Santo, pur essendo ben preparato, per una predicazione libera e tumultuante di zelo.

Del p. Gabriello da Fanano (1596-1658), « uomo dottissimo in tutte le scienze, ed arti liberali »; si dice: « Nelle 40 Hore poscia era come un fulmine Apostolico; onde a guisa d'un altro Giona le Città intiere commovea, sendo di grand'energia e fervore il suo predicare; nè tenea bisogno di star alligato alla parola, sendo la sua mente tanto ripiena, e preparata per ogni discorso; che talvolta sendo salito in Palco o in Pulpito con proposito di maneggiare un soggetto, secondo l'opportunità e l'occasione in tutto, e per tutto il variò, lasciandosi regolare da i dettami, e da gl'impulsi dello Spirito Santo; Si che tal

(35) ASM, FRPA 6500: *Compendio delle vite d'alcuni religiosi insigni*, Vita N° 37.

(36) ASM, FRPA 6498: *Lombardia: Annali*, p. 381 e 358-59.

volta a lui stesso cagionò maraviglia di non haver detto nè pur una parola di quanto avea premeditato » (37).

P. Cirillo da Maggiora (notizia del 1650) « Predicatore ch'egli era veramente formato all'idee Apostoliche, poichè senza rifletter poco o molto alle regole della Retorica, tutto si abbandonava a lasciarsi guidare dalla vehemenza dello spirito, che lo faceva parlare; e perciò anco stupendi erano gli effetti che se ne procreavano [...] Pareva dal Cielo prendere il fuoco e le lezioni; con verità così aperte dell'Evangelio, e testimonianze delle sacre scritture sì proprie, ma portate con altrettanto di candida schiettezza, quanto di fervore, che non potea non rimanerne convinto ogni cuore, [...] gli stessi eretici si convertivano, anche dotti » (38).

P. Felice Casati da Milano (notizia del 1656) non era solo il fine diplomatico descritto dal Manzoni ma, come ci mostra questa succosa cronaca, un procelloso fra Cristoforo. « Negli anni suoi giovanili lo spirito focoso, ch'era proprio del sangue nobile, facevalo essere ardito più che non animoso, per elati pensieri, e per certa che potea dirsi ferocia nel gittarsi a qualunque attentato d'ardimento, quasi fosse incapace di timore ». Questo spirito, fattosi cappuccino, portò anche nel suo apostolato. « Predicatore fervoroso, e veramente Apostolico ch'egli era, più regolato dal zelo per la salute dell'anime, che studioso delle delicatezze dell'arte, non amava di tenersi, o molto o poco ristretto alle regole del bel dire, in modo che si togliesse la libertà, di secondare ovunque lo straportasse il fervore della predica, o più il volesse Iddio col ministero di sua divina parola. In conclusione più attento a lasciarsi condurre agl'influssi dello Spirito Santo, che non obbligato a precetti retorici, più di quello che porti un ordinato parlare, quanto il chiegga la dignità sagrosanta dell'Evangelio » (39).

3. *Predicatore apocalittico*

Altre volte il predicatore apostolico si identifica con quello che, a ragione, possiamo definire *predicatore apocalittico*. Si tratta di quei predicatori, che pieni di fervore e con apparato penitenziale (corone di spine, funi al collo, teschi in mano o il Crocifisso e con un adeguato corteo coreografico) inveiscono con grande veemenza contro i vizi, minacciando i castighi del cielo. Doveva trattarsi di una maniera ab-

(37) ASM, FRPA 6498: *Raccolta sagra annuale*, P. II, p. 113-14.

(38) ASM, FRPA 6500: *Vite d'alcuni religiosi cappuccini della Provincia di Milano* fol. 1v.

(39) Ibidem, fol. 6v-7. Questa vita è stata pubblicata da P. Ildefonso Aliverti da Varallo in *Italia Francescana*, 6 (1931) 388-404.

bastanza diffusa, almeno tra quei predicatori che maggiormente si abbandonavano all'estro o, come dicono i cronisti, « agl'influssi, o veemenze dello Spirito Santo » e che liberamente circolavano in una predicazione itinerante. Le stesse pestilenze, che tanto e così di frequente afflissero quell'epoca, dovettero essere un invito irresistibile e un incentivo a codeste maniere oratorie.

Possiamo coglierne degli echi dalla vita di p. Giuseppe Zuccardi da Correggio († 1653): « Predicava il P. Gioseffo per le piazze, e per le contrade, in mezzo di quattro persone vestite di cappe, bituminate d'aromati contra peste, e con torcie accese in mano, composte della stessa materia, questi erano preceduti da un altro secolare con un campanello in mano, al suono di cui tutte le finestre delle Contrade riempivansi per ascoltare dall'Apostolico Predicatore le ammonizioni divine; e come che sempre questi andasse armato del Crocifisso nella destra e con un teschio di morte nella sinistra, con corona di spine in capo, e con fune al collo, al tuono terribile della sua voce, ed alla comparsa così spaventevole, pochi erano coloro, che non si sdormentassero dal letargo della colpa mortale, in cui, anche in quella comune miseria, miserabilmente giacevano » (40).

A queste manifestazioni non ricorrevano soltanto i predicatori *alla semplice* delle campagne, ma anche quelli illustri, quali un p. Silvestro Muzzarelli da Fanano (1589-90-1660), predicatore di larga fama: « cavalcò alcuni pulpiti delle Cattedrali più insigni dell'Italia. Più volte gli convenne varcare l'Adriatico, et il Mediterraneo ». Nel 1653 predicava ad Altamura (Bari) e, per rappacificare due fazioni nemiche, ricorse a quello che abbiamo definito stile apocalittico. « Era l'aspetto del P. Silvestro affatto venerabile, alto di statura, barba lunga, rossa, e folta; la voce sua piena, e sonora, il di lui talento d'efficace impressione; sì che predicando sembrava uno degli Antichi Profeti: oltre che nell'affetto, e nelle lagrime, che sempre l'accompagnavano, era mirabile, come già dicemmo: ma in quell'Hora comparando in atto di penitenza, cioè con grosso capestro al collo, con pesante corona di spine in capo, e col suo Crocifisso alla mano, tutto pieno di zelo e d'ardore dello Spirito Santo, sembrò un terribile Tuono, che dopo di sè scaricasse densissima tempesta, con saette replicate di gran terrore » (41).

Questi predicatori apocalittici erano terribili nello sbaragliare le feste mondane, specialmente nei giorni di precetto. P. Prospero da Casalmaggiore era così ardente nel combattere la profanazione della

(40) ASM, FRPA 6498: *Racolta sagra annuale*, P. II, p. 69.

(41) *Ibidem*, p. 165-168.

fešta, « che quando gli veniva fatto portarsi all'improvviso tra quelle Mischie, e invehendo, e minacciando disgrazie, castighi, folgori, e tempeste del Cielo, facea restar tutti attoniti, e desister dalla Tresca, con cavarsi anco l'Habito a vista di tutti, e fieramente disciplinarsi con lastre di ferro sopra delle spalle » (42).

Comunque, questo modo di fare non doveva essere qualcosa di abnorme (« curiosità ») tra i Cappuccini, se già veniva da loro praticato nel Cinquecento, come testimonia il da Colpetrazzo, anzi era considerato una nota caratteristica dei predicatori « alla semplice ». « Molto si diletavano, *massime semplici*, di guastar balli, giuochi, commedie et altre ragunate in disonor di Christo. Talmente che era tanto cresciuto il nome de Capucini che riprendevano queste cose, che ben spesso, sentendogli venire, da se stessi se ne fuggivano et lasciavano i balli, stracciavano delle carte et impedivano di molti giuochi. Et molte volte per mezzo de' balli, montavano in qualche luogo eminente et incominciando a predicare con tanto fervore che convertivano dette feste in pianti et lagrime » (43).

Questa predicazione di tipo apocalittico e spirituale ebbe grande diffusione nel Seicento presso tutti i predicatori, specialmente nelle missioni popolari; anzi le sue manifestazioni entrarono a far parte del sistema, come celebrazioni integranti di un corso di missioni.

Come abbiamo notato dianzi, questo modo di fare non venne mai condannato nelle prescrizioni emanate tra i Cappuccini. Se per altri predicatori potè trattarsi di innovazioni, per i Cappuccini era il persistere di una delle loro caratteristiche più spiccate: quella dello spiritualismo, che non venne mai meno nell'Ordine.

Di fatti le praticò con tutta naturalezza anche quel tradizionalista intransigente e autorevole del p. Casati, per altro avverso duramente alle maniere secentesche. Predicava la quaresima a Piuro nel 1668: tuonò contro i vizi con forte zelo, ma invano. Allora « avanzossi a denunziare francamente il castigo, che ne sarebbe avvenuto, in strana forma esemplare al mondo [...]. Diceva perciò sentirsi nell'aria i fulmini delle vendette divine, li quali non potevano essere molto lontani a scoppiare risolutamente sopra del loro capo, e all'improvviso, per inabbissarli. Con esse intimò vicini gli estermiini et desolazioni » (44).

(42) *Ibidem*, p. 270.

(43) Cfr ARSENIO, *o. c.*, p. 240.

(44) ASM, FRPA 6500: *Vite d'alcuni religiosi cappuccini della Provincia di Milano*, fol. 8. A proposito del tradizionalismo del Casati riferiamo dalla stessa cronaca: « Inimico irreconciliabile di ogni novità, invigilava a tutta passione sopra il contenere gli sudditi nel seguire giustamente, e senza svariante le vestigia lasciateci dai nostri Maggiori, et osservarne con esattezza gli andamenti, etiamdio in cose che paiono minutie, considerate in loro essere [...]. Diduoveva che il torcere un sol passo dalle pedate segnateci da' nostri antiani,

4. Uomo distaccato da tutto, specialmente da interessi materiali

In altri testi o passi predicatore apostolico equivale a uomo distaccato da tutto, specialmente da interessi materiali.

In un frammento di Annali, riferentisi al 1635, si riportano le disposizioni e la difesa del Capitolo Generale di quell'anno nei confronti dei vescovi che pretendevano di esaminare i Cappuccini per la predicazione. Si dice: « per altro se ne vanno [i Cappuccini] colle mani ed assai più con l'animo sciolto da ogni pensiero di avanzarsi in mercede. Questo distacco era il principale magisterio, che dava, il maggior nerbo di autorità, ed efficacia al predicar degli Apostoli per farne le meraviglie che se viddero, e lo stesso Spirito apostolico fu sempre che mise in alta stima il predicare de' Capuccini » (45).

5. Il concetto di predicatore apostolico nelle Retoriche di autori cappuccini.

Le opere di retorica di autori cappuccini considerano il predicatore soprattutto come soggetto da formare all'oratoria. Le informazioni raccolte vengono a integrare quanto detto precedentemente offrendoci l'aspetto culturale esigito nel predicatore apostolico cappuccino.

E' *apostolico* il Cappuccino che evita l'oratoria fiorita e vana, infarcita di mitologia e mirante unicamente ad ottener plauso. L'oratore cappuccino apostolico è ben istruito nell'arte retorica; fonda la sua predicazione sulla S. Scrittura e i Padri, con pochi ornamenti (fiori) retorici; più che sulla propria cultura, conta sulla grazia dello Spirito Santo. Il suo dire è franco e ardito, ardente e passionato; l'aspetto grave e composto, senza teatralità eccessiva di gesti, la quale è contraria al decoro.

Genere proprio di questa oratoria apostolica, secondo il Brandimarte, è il « mixtum », fusione di dottrina umana e di grazia dello Spirito Santo, che « magis, vel minus, semper meritorie eloquentium linguas movebit » (46).

La forma letteraria adatta a questo genere è *la magnifica*, cioè:

fosse giustamente uno sviarsi dalla strada, ch'egli han battuta [...]. Egli era in concetto di rigoroso, poiche con zelo perspicacissimo, et altrettanto risoluto perseguitava qualunque nuova introduzione, quantunque di speciosa apparenza, ma che non si confacesse agli usi e costumi de' nostri antichi ».

(45) ASM, FRPA 6509: *Frammento di annali*, a. 1635, contenente disposizioni del Cap. Gen. di quell'anno, parag. 8. Cfr anche i parag. 1 e 9.

(46) FELIX BRANDIMARTE A CASTROVETERANO, *Sapientiae Tubae Scientia*, idest Tractatus scholasticus de Arte Sacra concionandi. Panormi, 1667, p. 10, N° 6.

« Quoddam genus dicendi haereticum, maiestate repletum, autoritate refulgens, quod vi quadam magna undique secum auditorum animos trahit, et efficacissime movet ». Questa forma è duplice: « una maiestate repleta, altera vehementia magna redundans » (47).

Siffatta predicazione è frutto di santità, la quale il Cappuccino deve manifestare anche all'esterno: « In nobis Capuccinis iuxta habitus nuditatem rigiditas religiosa exoptatur, etiam in vultu, et sanctae paenitentiae praedicatoribus vultus macies, et aliqualis pallor optime conveniunt, quae si oculorum modestia componantur religiosam corporis mortificationem praebent exterius, et cuiusdam sanctitatis conceptum imprimunt conspicientibus » (48).

Le messinscena penitenziali praticate dagli apocalittici e dai più fervorosi, non incontrano le simpatie del Brandimarte, che pure è un convinto assertore del concettismo. « Solent insuper praecise ex nostris, ferventiores concionatores, externas demonstrationes ipsis gestibus adhibere, ut v.g. apparere in pulpito asperso cinere super caput, et barbam, alligata ad collum fune, specie muneris mysteria passionis, et instrumenta crucis ostendere, et coetera his similia facere; Tu autem hoc non facias nisi sis certus de fructu, de commotione communi, et de lacrymis » (49).

Il Baiocense dal concetto di predicatore apostolico cappuccino prende soltanto il criterio per la misura da suggerire al suo culto predicatore evangelico (50).

Il Pizzati, alle soglie del Settecento, insiste spesso sul tema del predicatore apostolico. Il suo ideale ricalca quello del Brandimarte, plasticamente presentato con una descrizione dell'Achillini.

« Abbiamo qui tra gli altri un Predicatore Capuccino in Duomo il più grand'Apostolo, che nel corso di mia vita abbia udito. Dalla bocca del quale, benchè per lo più escano concetti di Scrittura, sottili, e stupendi; e benchè la Dottrina sia profonda; i luoghi de' Padri siano sceltissimi; l'elocuzione propria, e quasi direi di rilievo, e l'azione efficacissima: queste però non sono le cagioni, per cui restano sopraffatti di maraviglia, e di confusione gli Uditori.

« Il punto sta, ch'egli predica Cristo crocifisso con tanta energia, e con tanta pietà; e riprende con tanto ardore, e con tanta forza, che tutto l'Uditorio ogni mattina si riduce a termini di estremo terrore.

(47) Ibidem, p. 292, N° 5; p. 295, N° 2.

(48) Ibidem, p. 325, N° 4.

(49) Ibidem, p. 399, N° 18.

(50) AMADEUS BAJOCENSIS, *Paulus Ecclesiastes*, seu Eloquentia christiana qua orator evangelicus ad ideam et doctrinam divi Pauli formatur. Venetiis, 1720. (Prima ed., Parisiis, 1670).

« La sua libertà è giudiziosissima; l'ardire modestissimo; perchè nella prima non si scorda della discretezza; e nel secondo non perde la traccia della Carità; e sempre trà fulmini delle sue minacce fa balenare le speranze della salute per chi vive ostinato nella sua perdizione.

« Egli è così macilente, confitto e sepolto entro à panni, che appena si vede; anzi altro non si vede, che una lana agitata, che sgrida: un Mantello volante; un Capuccio, che atterrisce con acceso fuoco, che scintilla fuori delle ceneri: una nuvola bigia, che tuona spaventi. Una penitenza spirante, un sacco di querelle, che rovescia addosso a' Peccatori. Oh Dio quanto è vero, che questo è il vero modo di predicare: e se tutti i' Predicatori fossero tali, so per certo, che più consideratamente camminerebbe il Mondo.

« I fiori di Pindo in Pulpito fanno per mio credere una primavera sacrilega, e dirò di più, che i lumi Rettorici troppo peregrini sono le tenebre dell'Apostolato, che fanno smarrire l'affetto della pietà, e quelle gemme dell'eloquenza che rendono sì ricchi gli erarj de' Poeti, sono quella grandine, che tempesta i veri frutti della predicazione» (51).

Nel tardo Settecento i Cappuccini restano ancora nella più pura tradizione, concependo il predicatore apostolico santo, squallido nell'abito e non ricercato nello stile. « Un uomo religioso coperto di cilizio, cinto di fune, irsuto nel volto, e scalzo ne' piedi, se tresca delicatamente nel parlare, egli è un oggetto da far muovere le risa più ancora che non le critiche. I gesti e le parole sono l'accompagnamento dell'Uomo: che mostruosità adunque ell'è un Uomo all'aspetto tutto penitente, e poi vago e gajo nelle parole? » (52).

Alle porte dell'Ottocento, un altro autorevole Cappuccino, il da Coccaglio, ripete lo stesso argomento: « Mi sia lecito aggiungere, che tra i frati minori distinguendosi il Cappuccino nello squallore della penitenza, e nello sprezzo del Mondo, a nessuno più, che a lui disdice la vanità del dire, e la profanazione dell'Appostolico Ministero. Già è come l'Adagio, che la comparsa anche solo di un Cap-

(51) GIO. BATTISTA PIZZATI DA PONTREMOLI, *Avvertimenti rettorici sacri*, che comprendono il metodo di predicare apostolico, descritto per istruzione d'alcuni giovani poi dato in luce a beneficio comune. Piacenza, 1719, p. 98-99.

(52) BERNARDO DA BOLOGNA, *Letioni sopra la Regola dei Frati Minori di S. Francesco esposte a' suoi religiosi fratelli da —*. Edizione terza dall'autore riveduta, e accresciuta. In Bologna, 1764, p. 394.

puccino in Pulpito equivale alla metà della Predica. Basta solo che non discordi nel restante » (53).

Questa continuità fondamentale di interpretazioni riguardo al concetto di predicatore apostolico fra i Cappuccini — (perciò abbiamo seguito esclusivamente fonti cappuccine di documentazione) — è la premessa indispensabile per una esatta interpretazione sia del termine, che dei fenomeni culturali e di costume ai quali venne costantemente e variamente contrapposto come ideale da seguire.

(53) VIATORE DA COCCAGLIO, *Tracce di tradizione sopra la Regola de' Frati Minori*. Venetia, 1780, p. 277.